



# Liguria geografia

Anno XXII°, N. 12

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Dicembre 2020

**Ai soci e ai lettori!**

Nel momento in cui scrivo, la Liguria vive un parziale confinamento, che impedisce a noi tutti di uscire dal territorio del comune di residenza se non per gravi motivi da documentare.

Non è stato ancora possibile rendersi conto di persona dei gravi danni subiti da alcune nostre vallate all'inizio di ottobre (io ho visitato solo la valle Argentina, la cui strada è ora percorribile) e sono perciò molto grato al consocio Jean Sarraméa di avermi inviato delle interessanti osservazioni in proposito, che troverete a pag. 7.

A pag. 2, invece, i soci possono leggere un resoconto - di cui ringrazio Elvio Lavagna - dell'assemblea nazionale AIIG, svoltasi in maniera telematica il 22 ottobre scorso. Nella stessa pagina è inserita la comunicazione della conferenza che Renata Allegri terrà il 4 dicembre, attraverso la piattaforma di Skype, quindi in modo virtuale. Un'iniziativa della Sezione di Imperia (una passeggiata) viene invece segnalata per il 5 dicembre, e si potrà svolgere solo se nel frattempo sarà stata annullata la parziale "clausura" a cui siamo oggi assoggettati.

Come si vede, AIIG Liguria sta cercando di svolgere le proprie attività come la situazione ci consente: i soci capiscono bene che per ora non si può fare di più.

La Sezione imperiese avrebbe in animo di organizzare alcune conferenze, sempre approfittando di Skype, ma se ne riparerà dopo dicembre, così come si potrà studiare qualche altra iniziativa per i primi mesi del 2021, tra cui non andrebbe dimenticata la "notte della geografia", la bella manifestazione già sospesa lo scorso aprile.

Per ora non mi resta che inviare a tutti - soci e lettori - il mio più cordiale augurio, di buona salute prima ancora che di buone feste, come la fine d'anno imporrebbe. "Buona pazienza", mi verrebbe anche da augurare, nel più attento rispetto delle norme di prudenza, per noi e per tutti. G.G.

## L'industria farmaceutica in Italia

### Brevi note a margine dell'epidemia in corso

Mentre cresce l'interesse del pubblico per la "gara al vaccino", oggi in corso tra i giganti dell'industria farmaceutica mondiale, non sarà forse inutile dare uno sguardo all'industria farmaceutica nel nostro Paese.

Si tratta del settore economico che riunisce le attività di ricerca, di fabbricazione e di commercializzazione dei farmaci sia per la medicina umana sia per quella veterinaria, ma pure di prodotti diversi come i cosiddetti "integratori alimentari"<sup>1</sup> o i cosmetici, che pur non avendo nulla a che fare con i medicinali costituiscono spesso una parte economicamente importante del bilancio delle aziende.

In Italia siamo lontani dalla produzione svizzera, che nel 2017 ha avuto un valore di 45 miliardi di euro, dato che in quell'anno noi abbiamo prodotto farmaci per poco più di 31 miliardi (al pari della Germania), ma nel 2019 la produzione italiana è salita a 34, con la Germania rimasta ferma, cosicché siamo diventati i primi produttori di farmaci dell'UE<sup>2</sup>.

Da un punto di vista geografico può essere interessante conoscere la localizzazione aziendale, che all'associazione dei produttori (la Farmindustria) non sembra importante, visto che non se ne fa cenno in un recentissimo fascicolo *on line* di ben 149 pagine che informa su tanti aspetti del settore farmaceutico, e a cui si rimanda per ogni eventuale approfondimento<sup>3</sup>.

Le imprese sono principalmente concentrate in Lombardia (Milano, Bergamo e Brescia soprattutto), ma pure nel Lazio, in Toscana, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte e in altre 5/6 regioni, segno di una certa dispersione sul territorio; accanto alle maggiori aziende ne sono presenti numerosissime facenti parte del settore delle piccole e medie imprese, spesso di dimensioni aziendali minuscole ma caratterizzate da un alto livello di specializzazione e automazione e con una forte percentuale di personale laureato (alcune presenti anche in Liguria).

Secondo i dati più recenti i dipendenti sono circa 68.000 (è il settore industriale che ha avuto negli ultimi anni il maggior aumento percentuale), di cui circa 14.000 nel comparto "Biotech" (biotecnologie nella salute, in agricoltura e al servizio dell'industria)<sup>4</sup>.

Il settore si può suddividere in un comparto, più direttamente legato all'agricoltura e all'industria chimica, che fornisce i prodotti di base (o primari), comparto comprensivo dei settori alimentare, cosmetico ecc., e un comparto che si occupa dell'elaborazione di prodotti finiti (prodotti secondari) commercializzati per l'uso medico. E' in questo comparto, con aziende

altamente automatizzate, che si producono i medicinali in dosi prestabilite, per uso orale (ivi compresi quelli in gocce), nasale (aerosol o altro), parenterale (iniezione) ecc<sup>5</sup>.

E' importante ricordare tutta una serie di attività che si svolgono a margine di quella farmaceutica vera e propria, come quelle che producono apparecchiature di tipo "medicale", sia per esigenze private (apparecchi per aerosol domestici, sfigmomanometri, stampelle, busti ortopedici ecc.) sia per uso ospedaliero.

In un settore economico in rapida evoluzione come questo forti sono gli investimenti in ricerca e sviluppo, e anche per la costruzione di impianti produttivi ad alto valore aggiunto, in particolare con investimenti in automazione e digitalizzazione, per adottare modelli, processi e organizzazione aziendale che portino alla cosiddetta "smart factory".

Giuseppe Garibaldi

<sup>1</sup> Prodotti oggetto tra i nutrizionisti di ampio dibattito sulla loro reale efficacia e utilità, oggi usati in modo eccessivo (spesso dai giovani e fuori da ogni controllo medico), ma consigliati nei casi in cui l'organismo abbia un'effettiva carenza di determinati elementi o sostanze, utili dunque a integrare una normale dieta (nei casi di aumentato reale fabbisogno), ma in nessun caso sostitutivi di una variata dieta alimentare.

<sup>2</sup> In Italia è forte la presenza di aziende a capitale straniero (circa il 60% del totale), attirata dalla disponibilità di tecnici specializzati e dall'efficienza dei settori dell'indotto. Nell'interscambio di medicinali con i Paesi esteri, l'Italia ha una bilancia attiva di circa il 25/30% in valore.

Tra le maggiori aziende mondiali una decina è statunitense (la principale è la Pfizer), due sono svizzere, pure 2 tedesche e 2 britanniche, una francese e una giapponese; le dimensioni delle nostre sono tutte inferiori.

<sup>3</sup> *Indicatori farmaceutici*, testo on line [https://www.farindustria.it/app/uploads/2017/12/028\\_IF\\_DEF4-web\\_20072020-PUBLIC.pdf](https://www.farindustria.it/app/uploads/2017/12/028_IF_DEF4-web_20072020-PUBLIC.pdf)

<sup>4</sup> All'estero le imprese italiane occupano circa 40.000 addetti, in siti produttivi, di ricerca e sviluppo e in filiali commerciali.

Notizie su localizzazioni aziendali e addetti sono state tratte dal Calendario Atlante De Agostini (annate varie, dal 2010 in poi) e da M. FROIO, *Farmaci, l'Italia in vetta all'Europa*, la Repubblica, Affari&Finanza, 9.11.2020, p. 32

<sup>5</sup> Ci sono aziende che producono anestetici, mezzi di contrasto per radiografie ecc., ma il settore è in continua evoluzione e un elenco non sarebbe mai esaustivo.

# AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

## ASSEMBLEA NAZIONALE

All'assemblea nazionale del 22 ottobre, svoltasi in modalità telematica, hanno partecipato un centinaio di soci, ma pochi, tra questi il socio figure Andrea Meloni, sono intervenuti con proprie richieste e osservazioni.

Nella sua relazione il Presidente Morri ha evidenziato le difficoltà per condurre le attività dell'Associazione a causa della pandemia di Covid-19 per cui ci si dovrà attendere anche un qualche calo dei soci, già notato per alcune sezioni. La Liguria tuttavia ha praticamente mantenuto la situazione soci dell'anno precedente confermandosi nel 2020 tra le prime per numero di associati.

La condizione in cui versa l'insegnamento della geografia nelle scuole secondarie rimane non soddisfacente per le riduzioni d'orario in molti corsi sia anche per l'assegnazione nella secondaria superiore delle cattedre invece che a titolari di specifica abilitazione ad abilitati della classe A12 (italiano e storia) o della classe A50 (scienze naturali), in contrasto con la normativa. Proprio su questo problema è intervenuto Meloni, che si era fatto promotore di un ricorso purtroppo respinto. Egli ha inoltre fornito dati sull'assegnazione dell'ora di geografia introdotta dalla ministra Carrozza negli istituti tecnici e professionali dove mancava ogni insegnamento geografico.

Il Presidente Morri, ricordato che l'AIIG non intende sostituirsi ai sindacati di categoria, ma è ovviamente interessata a mantenere alta la qualità dell'insegnamento della geografia, ha riaffermato l'impegno dell'AIIG su questo tema riservandosi di valutare le motivazioni che hanno portato a respingere il ricorso dei colleghi geografi. Ha comunicato altresì che proseguono con l'opportuna riservatezza gli incontri in ambito ministeriale per sostenere le proposte dell'Associazione riguardo le linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica a cui i geografi dovrebbero concorrere. L'AIIG ha anche aderito alla convenzione per la difesa del paesaggio.

A proposito della carta internazionale sulla formazione ed educazione geografica occorre rilevare che la nostra materia non serve soltanto a fare buoni cittadini italiani ma anche buoni cittadini del mondo (anche se, purtroppo, da un'indagine condotta dall'OCSE emerge che gli studenti italiani non solo presentano gravi lacune in geografia ma sono anche tra i meno interessati a perseguire tale obiettivo!).

Tra gli impegni del Consiglio nazionale AIIG e del suo Presidente è stato citato quello di ottenere nei licei, ove c'è l'insegnamento di storia e geografia nei primi due anni di corso per tre ore settimanali (solitamente però due di storia e una sola di geografia), di un voto distinto per le due materie. E' giusto che si ricordi l'esistenza della geografia con sue specifiche competenze, ma - se l'assemblea non fosse stata telematica, fatto che mi mette in imbarazzo per la mia scarsa familiarità con le varie piattaforme informatiche - sarei intervenuto per ribadire con tutta la forza che mi rimane che il voto disgiunto è buona cosa ma non basta.

Un trattamento ancillare della geografia rispetto alla storia ci riporta alla vecchia riforma Gentile con l'aggravante che la formazione universitaria dei docenti di geografia è spesso meno qualificata di allora.

Quando ho letto le indicazioni per la geografia nei primi due anni liceali (l'ex ginnasio superiore) mi sono parse imbarazzanti per la loro vaghezza. Taluni docenti riterranno che nell'unica ora settimanale del biennio sia da proporre una ripresa dei temi affrontati nella scuola primaria e nel triennio della secondaria di primo grado. Altri, e tra questi alcuni autori di libri di testo, hanno proposto un manuale di geostoria del mondo antico e medievale. Non si comprende però perché un progetto di geostoria (indipendentemente dalle riserve da molti espresse su questa ibrida materia) dovrebbe fermarsi al medioevo mentre la storia proseguirebbe con la filosofia, senza l'apporto delle competenze della geografia.

E viene in mente un'altra domanda: la storia si insegna per alimentare l'orgoglio italico di eredi della romanità e del rinascimento o invece per comprendere come il presente (e poi il futuro) sia condizionato dal passato di tutto il mondo, prodotto dell'azione umana e dell'evoluzione naturale?

Dopo le dolenti note della necessità di rinvio del Convegno di Bologna e delle altre negative conseguenze del Covid-19 nonché della sempre più preoccupante emarginazione della geografia nella scuola secondaria (e in particolare nel liceo) l'Assemblea si è chiusa con un po' di ottimismo. Nel mese di novembre è previsto infatti un webinar (seminario telematico) con numerosi relatori anche con l'intento di incrementare sul web l'offerta geografica di lezioni su temi geografici di attualità. (Elvio Lavagna)

## CONSIGLIO REGIONALE

Il Consiglio, nella sua riunione telematica del 4 novembre, ha ratificato i bilanci e approvato di ripartire tra le sezioni locali una parte dei proventi annuali derivanti dalle quote sociali.

## PROSSIMI APPUNTAMENTI

### GENOVA

- venerdì 4 dicembre, ore 17,30, è prevista la seconda conferenza on line. La prof.ssa **Renata Allegrì** (vice-presidente Sez. Genova-Savona) terrà una conversazione sul tema: **Riflessioni sulla costruzione del paesaggio nel territorio delle Cinque Terre**. Appuntamento sulla piattaforma Skype, tramite il seguente link <https://join.skype.com/knAYV6SH6w5W>. Se non funzionasse direttamente il collegamento, sarà sufficiente copiare il link indicato, entrare in Skype, cliccare "Riunione", poi "join a meeting" e a questo punto incollare il link nell'apposito spazio.

### IMPERIA

Dopo lo svolgimento, riuscitissimo, delle prime due "passeggiate geografiche", l'annullamento della terza - che era stata prevista per il 7 novembre e avrebbe potuto svolgersi in tutta sicurezza - è dispiaciuto a parecchi soci. Ora, dall'11 novembre, per il divieto esplicito di allontanarsi dal territorio del comune di residenza se non per gravi motivi, la passeggiata che volevamo proporvi per **sabato 5 dicembre** è sospesa. In caso di revoca del divieto, si potrebbe in tale data ritentare l'uscita "saltata", a San Lorenzo e Lingueglietta (il cui programma è sul numero 11 di **LG**). Una successiva passeggiata riguarderà il borgo di Riva Ligure.

## Ricordo di Samuel Paty

Il 16 ottobre scorso l'assassinio del Collega, docente di "educazione morale e civica, storia e geografia" in una scuola media della banlieue parigina, penso che abbia colpito tutti sia per il fatto in sé (un omicidio premeditato) sia per la motivazione (l'aver mostrato agli alunni un'immagine di Maometto durante una lezione sulla libertà di espressione). Anche se mi rendo conto che per molti musulmani, in particolare sunniti, la raffigurazione del Profeta sia un argomento "sensibile", soprattutto se le immagini appaiono disacranti come può avvenire in un giornale satirico, noto con preoccupazione la difficoltà di alcune persone ad accettare (e integrarsi in) una società - come quella europea d'oggi - libera negli atteggiamenti e nel linguaggio e abituata a una franchezza che spesso può infastidire, soprattutto in questioni di ordine religioso. Però, un conto è dissentire da noi su questo e altro, ma che singoli fanatici arrivino a uccidere mi pare grave, visto che avviene in casa nostra; e chi vive in un paese dovrebbe adeguarsi alle sue "regole di vita" per quanto non gradite: massima libertà di manifestare le proprie idee con la parola, non con un coltellaccio. Ma forse è anche il caso di domandarsi se non sia autolesionista e irrispettoso, mentre si accolgono immigrati, sbeffeggiare la loro cultura. (G.G.)

**A soci e lettori i più cordiali auguri di Buone Feste e di un sereno 2021 (che speriamo presto "de-covidizzato")**

**Silvano Marco Corradi Giuseppe Garibaldi Bruno Barberis**



Foglie, fiore e frutti di Cipressa

# Globalizzazione e città, accoppiata pericolosa

## Breve storia della geografia urbana da Manchester a internet

Dario Urselli

*L'articolo qui pubblicato tratta uno dei temi oggi più dibattuti e impegnativi della geografia: gli effetti della riduzione (o addirittura) annullamento di certe distanze, mettendo in crisi la stessa rappresentazione cartografica.*

*Potrebbe apparire più adatto ad una rivista diffusa tra geografi direttamente impegnati nella ricerca. Stimiamo però che i lettori di "Liguria geografia", per lo più abitanti di una regione già protagonista (fin dal medioevo) della globalizzazione e, più recentemente, tra le prime interessate dai suoi effetti, ne possano trarre motivi di riflessione sul presente e futuro del nostro territorio. (N.d.R.)*

Il titolo in sé presuppone che esista un fenomeno che si chiama globalizzazione e che ci sia una qualche relazione con il processo di urbanizzazione. Sì, in effetti, è così. Il mondo intero sta diventando rapidamente sempre più urbanizzato, con una popolazione urbana in continua crescita e che nel 2008 ha superato quella rurale. Allo stesso modo è vero che ogni città, grande o piccola che sia, è sempre più globalizzata, nel senso che sembra contenere il mondo al suo interno. In queste condizioni, la complessità geografica del tempo e dello spazio globali è sempre più difficile da leggere e interpretare: i nuovi processi di globalizzazione e urbanizzazione sono molto articolati e rapidamente mutevoli.

Le origini della globalizzazione si potrebbero cercare molto indietro nella storia dell'uomo. In un affascinante viaggio nella storia, per esempio, possiamo tornare ai tempi dell'Impero romano e alla sua capacità di avere nella città di Roma (*caput mundi*) il cuore nevralgico di un sistema globale di diritto e di commercio basato su una efficiente rete di vie di comunicazione. Un esempio ne è una delle prime carte della storia della cartografia, la *Tabula peutingeriana*, la quale non aveva nessun rapporto reale con le proporzioni degli spazi geografici, ma era molto funzionale a fornire le distanze tra Roma e le città di interesse commerciale e militare, dalla penisola iberica all'India.

Le grandi scoperte geografiche, da Cristoforo Colombo in poi, sono un altro importante passaggio storico verso un mondo apparentemente più grande di quello conosciuto fino ad allora, ma che si scoprirà invece più piccolo, finito, senza più un centro rassicurante (l'Europa). Le nuove terre hanno enormemente aumentato il potere economico dei paesi europei e la loro internazionalizzazione, grazie alle opportunità di sfruttamento della forza lavoro e delle risorse dei territori scoperti e acquisiti sotto la propria bandiera nazionale. Se poi ci spostiamo ulteriormente sulla linea del tempo verso la metà del Settecento, troviamo un altro esempio di globalizzazione nella città di Manchester, in Inghilterra, che diventa con la Rivoluzione Industriale il primo prototipo di metropoli industriale e capitalista. Qui si evidenziano le relazioni tra il capitalismo e i processi di urbanizzazione industriale, che riguardano soprattutto le conseguenze nefaste dello sfruttamento della classe operaia, l'insorgere di disuguaglianze sociali ed economiche, la comparsa di nuove povertà, lo sfruttamento delle risorse naturali, l'aver trasformato la città in un luogo mefitico (anticipazione dell'inquinamento ambientale).

Dalla metà dell'Ottocento si assiste alla conquista degli spazi terrestri attraverso lo sviluppo della rete ferroviaria, mentre, pochi decenni più tardi, lo sviluppo tecnologico porta alla conquista degli spazi aerei attraverso il volo: lo spazio diventa uniforme e il tempo perfettamente calcolabile con la realizzazione dell'orologio da polso.

Negli anni del Secondo Dopoguerra, sarà la 'americanizzazione' del mondo occidentale, simbolicamente rappresentata dal brand americano ancora oggi più famoso, la Coca-Cola, a omologare gli stili di vita. Tuttavia, il compimento che più rappresenta la globalizzazione sarà una fotografia, quella della Terra ripresa dallo spazio, scattata da una sonda robotica lunare il 23 agosto del 1966: finalmente l'occhio umano vedeva per la prima volta la Terra come un globo, un tutto finito, di cui ormai disponiamo completamente.

Nel 1989, la caduta del Muro di Berlino segna la fine di un dualismo ideologico che aveva spaccato il mondo per i precedenti 40 anni e inaugura l'apertura della strada per un mondo interamente capitalista: la ricerca del profitto e la crescita economica diventano le due uniche vere forze che muoveranno interessi

aziendali, politiche economiche e stili di vita.

Il 1991 è infine il momento storico per il consolidamento della globalizzazione come oggi la stiamo vivendo: è l'anno in cui al CERN (Centro Europeo di Ricerca Nucleare) si annuncia la nascita del World Wide Web, la ragnatela globale. Una infrastruttura digitale globale capace di amplificare la riduzione delle dimensioni spaziali del globo e di aumentare la polarizzazione della società. Si chiama *digital divide* e si traduce come il divario tra chi conosce come sfruttare le infinite potenzialità della rete e chi invece rimane fuori dai percorsi di sviluppo a causa di una inadeguata istruzione (o scarso accesso alla rete internet). E in questo nuovo contesto, le città, soprattutto se grandi, giocano un ruolo strategico perché amplificano come casse di risonanza gli effetti polarizzanti della globalizzazione digitale.

### Da industriale a globale: come cambia la città di oggi

Il concetto di città trova la sua genesi nella tendenza ad assemblare in uno spazio geografico le attività umane: esigenze economiche, per aggregare capitale e lavoro; esigenze sociali, per rispondere alla necessità antropologica di costruzione di una comunità culturale. Processi già difficili, ma resi più complessi da un emergente mosaico di megalopoli e reti globali di città.

Manchester, in Inghilterra, può essere considerata la prima vera città industriale da quella rivoluzione tecnologica che verso la metà del Settecento ha visto il progressivo affermarsi del sistema capitalistico. Carla Giovannini (*La geografia urbana*, 2013) descrive così questa trasformazione: "La città cresce al ritmo della crescita economica, le mura medievali non riescono più a contenere il bisogno di case, edifici, fabbriche e a indicare il limite del confine urbano. Queste città sopportano il peso dell'immigrazione, della costruzione di quartieri operai malsani, della concentrazione di industrie sporche, prima nei centri storici e poi nelle campagne. Già nel 1800 Londra, con quasi 1 milione di abitanti, era la più grande città del mondo, una città globale e capitalista nel senso moderno del termine, che importava materie prime dalle colonie, produceva in serie in aree periferiche, impiegava operai immigrati e rivendeva beni finiti", arricchendo imprenditori, commercianti e Stato.

Da allora, e dopo un secolo di industrializzazione a marce forzate, verso la metà dell'Ottocento, inizia per la città il nuovo corso modernista che vede nella shumpeteriana *distruzione creativa* il motore dello sviluppo urbano: come è possibile creare una nuova città senza distruggere quella passata? Ecco così che nasceranno la Parigi di Haussmann e la *macchina per abitare* di Le Corbusier. A Detroit, nel Nord-Est americano al confine con il Canada, Henry Ford comincerà, a cavallo tra Otto e Novecento, la produzione di automobili, introducendo la catena di montaggio e la rigida divisione del lavoro taylorista. Il lavoro umano si trasformerà in una merce con un prezzo calcolabile, un fattore della produzione da pagare il meno possibile, innescando così una lotta tra operai e datori di lavoro che ancora oggi caratterizza l'economia globale.

Sarà il geografo inglese David Harvey a indicare il giorno 15 luglio 1972 come la data simbolica della fine del modernismo e del passaggio al post-modernismo, ovvero il giorno in cui il complesso *Pruitt-Igoe* di Saint-Louis in Francia venne demolito perché considerato un ambiente inabitabile. Si trattava di una delle *macchine per abitare* dell'architetto modernista Le Corbusier, complessi popolari adibiti alle esigenze primarie della classe operaia. Abitazioni che, come scriverà Jane Jacobs, "diventano complessi di criminalità, vandalismo e degradazione sociale, peggiori degli *slums* che avrebbero dovuto sostituire", dopo la distruzione creativa modernista.

Da allora e dopo le contestazioni dei movimenti contro-culturali e antimodernisti che si svilupparono negli anni Sessanta del secolo scorso, venne a crearsi una nuova condizione sociale ed economica, chiamata postmoderna, capace di galleggiare nelle correnti caotiche del cambiamento della fine del XX° secolo e che le città saranno capaci di amplificare. Lo spazio si riduce fino a diventare un villaggio globale delle telecomuni-

cazioni e delle interdipendenze economiche, così come gli orizzonti temporali si accorciano al punto in cui il presente è tutto ciò che c'è. L'accumulazione flessibile e l'accelerazione dei tempi di produzione descritti da Harvey ne *'La crisi della modernità'*, saranno insieme il nuovo mantra dell'economia globale, volti a superare la rigidità del fordismo di un secolo prima e la crisi del sistema capitalistico degli anni Settanta. Le grandi città globali accoglieranno voracemente i nuovi cambiamenti postmodernisti, manifestando una vera e propria rinascita, ma con pesanti ricadute in termini sociali ed esistenziali.

Con l'ingresso nel XXI° secolo la metropoli inizia una nuova metamorfosi, per ora ancora parziale e incompleta: diventerà *post-metropoli* (come definita da Edward Soja), qualcosa che prende forma dopo essere stata città industriale, fordista, keynesiana, post-moderna, e che, nonostante mostri ancora le tracce degli spazi urbani precedenti, allo stesso tempo rappresenta qualcosa di estremamente nuovo: lo specchio di un'era, quella delle reti digitali, che sta cambiando per sempre il nostro mondo. La recente trasformazione dell'economia globale, grazie alla rapida crescita della finanza e dei servizi alle imprese, ha rilanciato l'importanza delle città in quanto sedi di produzione di input globali strategici. Le città globali, vecchie e nuove, sono diventate contemporaneamente centri di comando dell'economia mondiale, mercati essenziali per le industrie e principali sedi di produzione di innovazione. In tutto ciò, queste grandi città hanno bisogno di appoggiarsi le une alle altre, creando così una rete di città più interconnesse tra loro che con lo spazio territoriale che le ospita.

### Metamorfosi socio-culturale degli agglomerati urbani

Le città da sempre sono state caratterizzate da una significativa differenziazione socio-spaziale. Rispetto all'era di produzione di massa fordista, le città, oggi, non si trovano solo a gestire problemi caratteristici della loro dimensione urbana, ma anche nuovi e complessi dilemmi legati alla dimensione globale della struttura economica. Così, da una parte persistono il congestionamento urbano, l'inquinamento, i conflitti sull'uso del territorio, il degrado delle periferie, la disordinata crescita degli spazi suburbani; dall'altra emergono le fratture di una composizione socio-economica segmentata la cui forbice dei redditi e delle opportunità di vita tra ricchi e poveri è sempre più ampia. Cresce infatti la polarizzazione tra gruppi privilegiati della nuova economia digitale globale e l'area dei lavoratori poco qualificati a forte presenza di immigrati, una specie di *back office* composto da lavoro povero, ripetitivo, a basso contenuto di competenze.

La rapida crescita dell'industria finanziaria e dei servizi alle imprese non ha solamente generato la necessità di "colletti bianchi" di alto livello, ma parallelamente anche mansioni generiche a bassa retribuzione. Si tratta di un tipo di disuguaglianza che si osserva in tutte le città, non solo in quelle dei paesi industrializzati, ma anche in quelli emergenti e poveri. In effetti, la polarizzazione delle potenzialità di profitto tra diversi settori dell'economia è sempre esistita, ma oggi si colloca a un ordine di grandezza superiore, globale appunto, creando massicce distorsioni nel funzionamento dei mercati. La *post-metropoli* diventa così una città dove ricchezza e povertà coabitano negli stessi spazi.

Jane Jacobs, in riferimento alle grandi città americane moderniste, rifletteva negli anni Sessanta sugli spazi urbani e sulla necessità di controllo sociale per evitare che questi si trasformino in ghetti, come invece succederà venti anni più tardi con la diffusione di ricche *gated communities* e di poveri *slums*. Anche le città postmoderne, concentrate sull'accumulazione flessibile del capitale e sulla crescita dell'economia globale, faranno quindi i conti con l'altra faccia della medaglia, ovvero con gli effetti sulla società, sui lavoratori, sulle donne, sulle minoranze, sui poveri. Un divario tra ricchi e poveri che è sempre esistito nella storia dell'uomo, ma che ha avuto la possibilità di allargarsi enormemente con la globalizzazione, amplificato dall'urbanizzazione.

Risulta così che le nuove economie e geografie globali abbiano un impatto enorme sulla popolazione: boom di lavoratori *part-time* e a basso reddito, famiglie con più lavoratori al loro interno, ingresso massiccio delle donne nel mondo del lavoro, fallimenti e spostamenti aziendali, crescita di industrie tecnologiche e legate all'informazione che richiedono poca manodopera e altamente specializzata, ascesa di economie informali che allargano il lato oscuro della nuova geopolitica. Oggi la società si divide in una gran moltitudine di lavoratori poveri e con poche protezioni sindacali, un'ampia classe media in difficoltà e sempre più in lotta per la sopravvivenza, una ristretta classe dominante capace di realizza-

re superprofitti attraverso operazioni finanziarie e immobiliari.

Negli anni Settanta il filosofo francese Henri Lefebvre auspicava per l'uomo una condizione in cui l'esistenza fosse interamente e definitivamente incorporata entro la sfera della città. Oggi, nell'era della globalizzazione digitale, quella *società urbana* è ancora più connessa e dipendente dall'urbanizzazione di quanto non lo fosse allora.

### Creazione di nuovi spazi e identità urbane

Alla fine del XX° secolo le città occidentali rappresentano sempre meno le loro rispettive culture locali e territoriali: la nuova cultura metropolitana non trova più necessariamente la sua origine dai territori locali o nazionali sui quali le città insistono, ma si forma attraverso reti di rapporti tra città geograficamente lontane e digitalmente vicine. La nuova metropoli non è più una eredità del processo storico, cambia ruolo e gerarchia. La città industriale, per esempio, era una distinta unità geografica, un punto fisso, un referente unico, facilmente riconoscibile nella sua netta separazione dallo spazio rurale. Al contrario, la città postmoderna tende allo *stato liquido* dell'infrastrutturazione digitale: relativamente inavvertibile, invisibile, non rumorosa, apparentemente non inquinante. La nuova megalopoli è la metafora del labirinto, specchio della condizione umana e del modo di pensare il futuro, luogo oscuro in cui le reti digitali potrebbero non ubbidire ad alcuna legge, dove dominano il caos e la sorpresa. Vivere diventa così l'arte di abitare nel labirinto urbano, dove i sistemi di comunicazione digitale stanno alla città del XXI° secolo, così come le vie d'acqua, le strade carovaniere, i sistemi ferroviari stavano alla città storica del secolo precedente.

Gli abitanti possono vivere all'interno di una piccola comunità o di un quartiere urbano e far parte allo stesso tempo di una rete di relazioni virtuali globali; viceversa possono trasferirsi in una città lontana, ma restare digitalmente in contatto con la realtà famigliare d'origine. La nozione stessa di comunità, così come quella di geografia, ne escono profondamente modificate, ibridi tra realtà e virtuale, tra vicino e lontano. Gli edifici delle megalopoli, le strutture di comunicazione, le moderne case tecnologiche diventano *computer per abitare* (eredità delle moderniste *macchine per abitare* di Le Corbusier), dove i ritmi del tempo urbano sono scanditi dalle voci elettriche degli altoparlanti delle metropolitane e dagli squilli degli *smartphone*.

L'umanità, attraverso la rivoluzione digitale, sta attraversando un processo di trasformazione impalpabile e invisibile, processo che passa necessariamente attraverso sistemi urbani evoluti, labirintici ma non utopici, connessi in rete tra loro e con il pianeta. Il politologo indiano Parag Khanna parla di una geopolitica mondiale che si gioca sempre più nella *Matrix* dell'infrastruttura digitale, dove la geografia orizzontale tra reti di città globali sta radicalmente modificando i tradizionali rapporti tra città e territorio, tra città e Stato-nazione, tra città e confini; dove il dominio cibernetico si sta fondendo con lo spazio reale.

Nel 1937, Lewis Mumford si chiedeva che cosa fosse una città e la descriveva come "un teatro di azione sociale", dove ogni attività - economica, politica, artistica - serve solamente a rendere più ricca l'esperienza umana. I fatti sociali diventano così prioritari nell'organizzazione fisica di una città: abitazioni, impianti industriali, mercati, vie di comunicazione e mezzi di trasporto, tutto deve servire i bisogni sociali dell'uomo. Anche il numero di abitanti ha una sua dimensione ottimale, superato la quale i problemi superano i benefici. La recente storia dell'urbanistica è passata attraverso idee e progetti diversi, tesi soprattutto a trovare il giusto equilibrio tra necessità umane e urbane, come ad esempio la *città-giardino* di Ebenezer Howard, la *città buona* di Leon Krier o la *città radiosa* di Le Corbusier. Oggi, efficienti mezzi di trasporto e diffusi strumenti digitali permettono alla città di allargarsi radialmente intorno al centro (o di creare nuovi centri e quindi una città multipolare) fino però a degradare pericolosamente - come scriveva la Jacobs - da grande città a megalopoli, a "tiranopoli", a necropoli.

Che cos'è allora una città? Nel Medioevo, una distanza di mezzo miglio dal centro definiva spazialmente il limite urbano; oggi, la risposta va cercata all'interno delle nuove dinamiche globali e digitali, senza però dimenticare le parole di Mumford, il quale affermava che "le attività dei bimbi sono legate da una distanza da percorrere a piedi di circa un quarto di miglio".

# Governare. Qualche riflessione

Giuseppe Garibaldi

Lo spunto di questo scritto<sup>1</sup> l'ho tratto da un dossier pubblicato sull'ultimo numero di *Historiens et Géographes* (n. 451, agosto 2020), che mi ha subito incuriosito perché costituito da una lunga serie (in parte pubblicata solo on line) di brevi contributi dedicati al diverso modo in cui si è inteso nel tempo - a livello sia di organizzazioni statali sia di strutture aziendali o carcerarie - il verbo 'governare', che dal campo della politica può passare a quello di 'dare un senso' e 'darlo con la padronanza di una tecnica', come spiegano i due coordinatori del dossier, Franck Collard e François da Rocha Carneiro, che sono il presidente e il vice-presidente dell'APHG<sup>2</sup>.

L'approccio storico a queste "forme" e "modi" di governo non può ovviamente fare a meno di quelle nozioni generali che, sotto il nome di "geografia politica" si studiavano un tempo nell'ambito della geografia generale<sup>3</sup>. I concetti di "stato" e "forme di governo" sfumano in quella che è la "organizzazione del territorio", che può apparire un fatto puramente giuridico-amministrativo, ma in realtà ritengo sia cosa prettamente geografica. E' chiaro che i docenti francesi - che insegnano contemporaneamente la storia e la geografia (a cui è unita anche l'educazione morale e civica e, in alcune classi terminali di liceo, la geopolitica e le scienze politiche) - sono facilitati quando devono occuparsi di argomenti che toccano l'uno e l'altro campo di studi<sup>4</sup>, e riescono ad interessare di più gli alunni col "geografizzare la storia" (spesso di certi fatti e battaglie si sa solo il nome, senza aver la più pallida idea della loro localizzazione geografica) e "storicizzare la geografia" (cioè far conoscere l'evoluzione attraverso il tempo delle caratteristiche di un territorio o di uno stato).

Proprio per chiarire quest'ultimo caso è interessante il contributo di Jean-Cristophe Couvenhes (Parigi, Sorbona) sul governo delle città in ambito mediterraneo: un discorso che inizia con le πόλεις [pòleis] greche, che a partire dall'VIII°-VII° secolo a.C. si strutturano e si organizzano, differenziandosi tra gli spazi pubblici (agorà, acropoli) e gli spazi privati (abitazioni), regolandosi con la 'consuetudine' che poi diviene 'legge' (in greco l'unica voce νόμος [nòmos] allarga il suo significato) per sostituire l'arbitrarietà di un capo con l'arbitrato pensato da un legislatore o da un'assemblea, fino a che - a partire dal VI° secolo - saranno circa 700 le città mediterranee (divenute poi circa un migliaio in epoca ellenistica) che si auto-governano. Quando Aristotele (nel suo Πολιτικά [Politica]) parla dell'uomo "che per natura è animale politico" si riferisce all'individuo del IV° secolo, all'uomo che è ormai "cittadino", cioè membro della "polis", conscio dei suoi diritti, ma la polis esclude le donne e gli schiavi, è bene non dimenticarlo. Tuttavia, pur limitata agli uomini liberi, questi sentivano - ribadiva Aristotele - il segno della libertà per il fatto di poter essere ora governati ora (quando ricoprivano qualche carica pubblica) governanti.

E' chiaro che in queste città-stato la democrazia (o la sua mancanza) si percepiva immediatamente, mentre quando lo stato assume aspetti complessi e la sua amministrazione è elefantica ciò è meno evidente. E' il caso di imperi di grande estensione come quello bizantino<sup>5</sup>, la cui durata (dal 330 al 1453) impone di guardare più alla continuità del potere sovrano che all'omogeneità della legislazione (che discende peraltro dal Codice teodosiano e dal *Corpus juris civilis* giustiniano), che fu ovviamente soggetta sia a una lenta evoluzione dovuta allo scorrere dei secoli sia a bruschi soprassalti (come nelle lotte per l'iconoclastia). Qui lo spazio geografico - così esteso

e tanto differenziato per caratteri fisici, umani ed economici - ci spiega certe differenze, così come avvenuto nell'ampio territorio che a partire dal VII° secolo venne assoggettato dagli Arabi: la sua stessa estensione, che andrà dalla regione indiana alla costa dell'Atlantico, e l'iniziale presenza di più religioni spiegano agevolmente le non poche diversità nel "governo" dei singole aree, che solo più tardi acquisendo unità dall'islam diventerà l'*umma* o "comunità dei credenti".

Negli ultimi secoli si sono visti nuovi sistemi di governo, su cui ancor oggi discutiamo. Tra essi quello successivo alla rivolta armata contro il governo britannico dei coloni trasferiti in America (1775-83). E tuttora ci meravigliamo di alcune "stranezze" nella legislazione degli Stati Uniti, come le diverse norme tra stato e stato, legate spesso al fatto che la Costituzione del 1789 e i famosi dieci emendamenti del 1790 derivano dalla conciliazione tra idee di due scuole di pensiero opposte<sup>6</sup>.

Eric Anceau (Parigi, Sorbona) propone il caso del sistema di governo che si realizzò sotto Napoleone III°, cioè quello del legame tra capo dello stato e popolo, per cui è indispensabile che il governo conosca perfettamente l'opinione dei cittadini e, se del caso, la fabbrichi. Cerimonie pubbliche, elezioni, plebisciti, tutto deve convergere allo scopo, e vi assume una grande importanza la propaganda, ma non fu quella la prima volta, ovviamente, e neppure sarà l'ultima, perché regimi fascisti, comunisti e il nazismo ne hanno fatto un'arma potente, che oggi funziona anche nelle democrazie, sia pure in forme varie e diversificate per meglio cercare di mimetizzarsi.

Un altro campo, dove si è spesso governato con atteggiamenti diversi verso i popoli sottomessi o nei confronti dell'opinione pubblica mondiale, è quello dei governi coloniali, argomento che ha sfaccettature diverse. Oggi l'Europa ha la tendenza a susarsi nei confronti della politica coloniale in Africa, e il re dei Belgi Filippo ha appena espresso



<sup>1</sup> A volte, un'occhiata ad un buon vocabolario ci consente - nel caso specifico - di osservare quanti sono i significati del verbo 'governare', che in latino (*gubernare*) aveva come senso originario quello di 'dirigere', 'pilotare' un'imbarcazione (da *gubernum* = 'timone'), ma già in età classica aveva allargato il suo significato a 'governare', 'amministrare'.

<sup>2</sup> Il tema "governare" è quello degli "Incontri di Storia di Blois", di cui l'Association des Professeurs d'Histoire et de Géographie è partner storico, così come - per la geografia - lo è del Festival international de Géographie de Saint-Dié-des-Vosges (quest'anno dedicato ai climi).

<sup>3</sup> Di esse farò un breve riassunto più avanti, dando qui qualche indicazione bibliografica, per aiutare quei lettori che non le avessero mai apprese. Nel classico manuale di Geografia generale di Osvaldo Baldacci (Torino, UTET, 1974) se ne parla alle pp. 565-583, poco sulle 940 pp. del volume; ma numerosi e ben più corposi sono i manuali specifici di Geografia politica, da quello di Elio Migliorini (*La Terra e gli Stati*, 1966, 274 pp.) a quelli di G. Corna Pellegrini e E. Dell'Agnes (1995, pp. 288), di M. I. Glasser (2004, 2016<sup>s</sup>, pp. 288), di Painter e Jeffreys (2011, pp. 303).

<sup>4</sup> Facilitati per modo di dire, perché - pur insegnando le due materie - in realtà essi sono di solito specializzati in una di esse e non in entrambe, e i metodi di organizzazione della ricerca, dello studio e dell'insegnamento non sono evidentemente identici per la storia e la geografia.

<sup>5</sup> L'argomento è brevemente trattato da Michel Kaplan (docente emerito della Sorbona), specialista di storia bizantina.

<sup>6</sup> I "federalisti" volevano un potere centrale più forte, mentre gli "anti-federalisti" temevano la formazione di un esercito permanente (per loro, strumento d'eccellenza del dispotismo) e furono all'origine dell'approvazione del "secondo emendamento", quello che autorizza i cittadini ad armarsi (il che fa degli USA il 2° paese al mondo - dopo il Brasile - per morti da armi da fuoco).

in proposito il suo “profondo dispiacere” al presidente congolese Félix Tshisekedi; in altri casi, si è assistito alla restituzione di oggetti d’arte a suo tempo arraffati da ricchi mercanti o rubati per conto di governi europei e trasferiti in Europa<sup>7</sup>, con “commoventi” cerimonie di rappacificazione tra i relativi popoli. E’ Delphine Boissarie (Versailles, Liceo S<sup>te</sup>-Geneviève) che ne scrive, ricordando che, al di là dell’aspetto comune dei motivi della colonizzazione (l’accesso alle risorse nel contesto della rivoluzione industriale e l’occupazione di territori come criterio di potenza in un ambito geopolitico di affermazione degli stati europei e del Giappone), le modalità di dominio e di controllo dei territori colonizzati sono stati molto eterogenei.

Senza voler rievocare la “missione civilizzatrice dell’uomo bianco”, espressione usata solitamente per giustificare tutta l’attività coloniale, governare un territorio coloniale (o, come nel caso di Francia e Gran Bretagna, un vero impero) è stato spesso un adattarsi a situazioni diverse, perché un controllo totale del territorio era impossibile per mancanza di uomini, da cui derivò una concentrazione solo sugli obiettivi principali per l’economia e i trasporti (e una pacificazione sufficiente per assicurare il commercio) e, per il resto, il ricorso a personale indigeno. Da un punto di vista delle norme, vigeva il pluralismo giuridico, di solito col rispetto degli usi locali nel diritto civile (matrimonio, eredità), mentre in campo penale il codice coloniale si sovrapponeva al diritto consuetudinario locale, salvo quando entravano in gioco interessi e responsabilità dei colonizzatori. La differenza giuridica tra le popolazioni inciampava sulle questioni di meticcio (in Italia aggravate dalla legislazione razzista del 1938) e di accesso alla cittadinanza.

Come si vede, l’argomento “governare” può allargarsi moltissimo e consentire al docente di storia e geografia (o di “geostoria”, come molti preferiscono dire) di fare un interessante “melting pot”, meno approfondito nel triennio di scuola media, scavando di più nei primi due anni di liceo, mentre negli ultimi tre anni di corso - dove la geografia è assente, ma dove un simile lavoro sarebbe più produttivo - si può solo sperare (ma quanto?) in qualche volenteroso docente di storia e filosofia.

\* \* \*

Si accennava all’inizio (si veda alla nota 3) a qualche opportuna indicazione di geografia politica, una delle tante branche della geografia umana. Lasciata da parte la suddivisione dell’umanità in razze, come si faceva ancora all’inizio degli Anni 70, oggi gli studi geografici sulle popolazioni del nostro pianeta si concentrano su altri aspetti, quali quello della varietà di lingue parlate, delle religioni, delle organizzazioni statali.

Relativamente alle forme delle organizzazioni politiche, occorre precisare subito che - salvo poche aree - ormai su tutta la Terra esistono territori la cui popolazione si autogoverna, cioè degli stati. Se la base dell’organizzazione sociale è la famiglia, e più famiglie formavano una tribù, al vertice sta lo stato, che si definisce come un’entità costituita da due elementi geografici, un territorio e una popolazione, la quale esercita la sua sovranità (elemento giuridico) sul territorio in cui è insediata.

All’interno dello stato possono esistere forme di decentramento amministrativo, come i comuni e le province (comuni, cantoni e dipartimenti in Francia ecc.) o, se gli stati non sono unitari ma hanno struttura regionale (“stati regionali”), anche regioni (a volte dotate di particolare autonomia, come alcune regioni italiane). Alcuni stati - grandi come gli USA o piccoli come la Svizzera - possono avere struttura federale (“stati federali”), il che significa che una parte della sovranità è direttamente delegata agli stati facenti parte della federazione e il governo federale si occupa solo delle cose fondamentali (rapporti con i Paesi esteri, difesa, principi base dell’economia e poco altro).

Ma come si formano gli stati? Di solito, un popolo (cioè un gruppo umano con una storia comune e una cultura materiale e



L’obelisco di Axum viene innalzato in Etiopia (2009)

soprattutto spirituale unitaria), quando prende coscienza della sua sostanziale unità, diviene con ciò stesso una nazionalità e tende ad acquisire sovranità politica, divenendo nazione, concetto che si identifica praticamente con quello di stato. E’ però un concetto moderno, che risale alla rivoluzione francese e ha cominciato a trionfare verso la metà del l’Ottocento (Grecia 1830, Italia 1861, Romania 1862, Bulgaria 1878). Esistono, però, anche stati plurinazionali, spesso organizzati con struttura federale (come la Svizzera) o anche regionale (quando si tratta di tutelare gruppi minori, a cui viene concesso uno statuto di autonomia (regione autonoma Valle d’Aosta; provincia autonoma di Bolzano o Sud-Tirolo). In presenza di abitudini simili (non solo i famosi o “famigerati” generi di vita) e di un’unica religione professata (come nel caso italiano), la tutela delle minoranze (che sono quasi esclusivamente linguistiche) è più facile, e così dovrebbe essere in Turchia per i Curdi (che sono musulmani come la quasi totalità dei Turchi)<sup>8</sup>.

Nel 1914 gli stati del mondo erano solo 61 (e occupavano il 50% delle terre emerse), ma a metà Novecento molte antiche “colonie” ottennero l’indipendenza dai paesi (quasi tutti europei) da cui dipendevano, e nel 1960 erano saliti a 122. Nel 1989 di stati indipendenti se ne contavano 170, e oggi sono circa duecento, con dimensioni territoriali e demografiche diversissime (come territorio, da staterelli come il Vaticano - meno di 1 km<sup>2</sup> di superficie - alla Russia - oltre 17.000.000 di km<sup>2</sup>; come popolazione, dai 572 abitanti del Vaticano al miliardo e 390 milioni della Cina, ormai quasi raggiunta dall’India, 1.320 milioni). Il confronto tra i due valori ci consente di ottenere quello, molto importante, della densità della popolazione, che viene espressa in unità per km<sup>2</sup>, ma che va considerata in relazione alla morfologia del territorio e alle sue caratteristiche climatiche oltre che economiche<sup>9</sup>.

Di uno stato può interessare la forma (se compatta, ci si difende meglio, o almeno ciò poteva avvenire in passato), la struttura (fisica, demografica, sociale, etnica e linguistica, religiosa, economica, politica, argomenti su cui si può spaziare moltissimo).

Si studiano, per comprenderne i caratteri, la capitale (e la sua posizione all’interno dello stato), la rete delle comunicazioni (e il suo andamento), i confini, entità che costituiscono gli “organi geografici dello stato”: è questo un capitolo che può essere entusiasmante perché consente un ampio e approfondito lavoro di lettura e interpretazione dell’atlante: se fatto in classe in situazione normale (senza epidemie in corso), a due a due, ha un coinvolgimento inimmaginabile rispetto a qualunque ricerca personale.

Da ultimo, gli accordi ed alleanze tra stati sono anch’essi aspetti di grande interesse, per valutare l’importanza geopolitica dei singoli paesi e la sua evoluzione, anche con riferimenti storici a un recente passato o, in prospettiva, ad un futuro prossimo, considerando eventuali nuovi eventi favorevoli (scoperte di minerali, nuovi itinerari ecc.) o negativi.

<sup>7</sup> Anche l’Italia ha fatto la sua parte, restituendo nel 2008 all’Etiopia (sia pure con sessant’anni di ritardo rispetto a quanto previsto dal trattato di pace) l’obelisco di Axum. Viceversa, in un contesto europeo, il Governo britannico si è ripetutamente rifiutato di restituire alla Grecia i marmi del Partenone, asportati a inizio Ottocento da lord Elgin e da allora conservati al londinese British Museum.

<sup>8</sup> Ma qui compare anche il fatto che i Curdi vivono pure in altri tre stati, e “sognano” l’indipendenza (loro promessa da Francesi e Britannici un secolo fa, ma mai ottenuta), che uno stato dal forte sentimento nazionale - come è la Turchia voluta da Kemal dopo la dissoluzione dell’Impero ottomano - non può certo concedere.

<sup>9</sup> Anche per regioni piccole come la Liguria il valore della densità media (284) può riservare delle sorprese, perché qui il 90% della popolazione risiede nella poco estesa area litoranea (comuni costieri d=961), alle cui spalle le densità medie sono 12 volte più basse (d=78), ma possono scendere anche sotto i 10 abitanti/km<sup>2</sup> (Triora, 5,2 abit./km<sup>2</sup>, Gorreto 4,50).

# Qualche osservazione sul nubifragio del 2-3 ottobre

Jean Sarraméa

Le belle valli Tinea, Vesubia e Roia sono molto frequentate in ogni stagione come collegamento da/per l'entroterra, per l'escursionismo e la villeggiatura. La recente crisi meteorologica (2 e 3 ottobre 2020) ci ricorda la loro vulnerabilità e chiama in causa i geografi. Le precipitazioni centennali (cioè la cui intensità e volume non si producono che una o due volte ogni secolo) hanno provocato in breve tempo un'onda di piena che ha travolto strade, ponti, case e altre infrastrutture (10 ponti solo in val Roia). Al di là del fenomeno meteorologico, ben analizzato in un precedente articolo<sup>1</sup>, quali sono i fattori aggravanti specifici per le Alpi Marittime e Liguri?

## Rilievo e geologia.

Geologi (coi dati delle carte geologiche al 50 mila) e geomorfologi (tesi del professor Julian sul rilievo delle Alpi Marittime) insistono sulle forti pendenze e le altitudini che si osservano non lontano dal Mediterraneo (cime oltre i 3.000 m sono a meno di 100 km dal litorale). In numerose zone vi è la confluenza di diversi torrenti nel corso d'acqua principale; il profilo trasversale a V concentra la corrente, che proviene in maggior misura da vaste superfici impermeabili (gneiss, migmatiti, graniti). A paragone, i 577 mm in 24 ore caduti a Mons (a NW di Grasse) non hanno ingrossato a dismisura la Siagnole e la Siagne<sup>2</sup> poiché la pioggia è caduta su dei calcari carsificati che assorbono e fanno scendere in profondità le acque provenienti dalle Prealpi<sup>3</sup>. Localmente, la mineralogia e la tettonica complesse della copertura sedimentaria (argille, gessi) possono provocare un'intensa erosione, con scivolamenti dei terreni. Nelle alte vallate il rivestimento morenico (terreni fluvio-glaciali, sulle carte geologiche) accentuano spesso l'instabilità dei versanti. La riduzione del profilo trasversale dei corsi d'acqua (che spesso presentano lunghe "gole" anche nel medio corso) aumenta la velocità della corrente e il suo potenziale erosivo.

**Effetto orografico in meteorologia.** Si nota dalla storia che le catastrofi di origine climatica hanno luogo in autunno (da fine settembre a inizio dicembre). E' l'epoca, nel corso dell'anno, durante la quale:

- la temperatura dell'acqua del mare resta elevata, generando una notevole "capacità" di evaporazione, che fornisce molta umidità (è possibile che l'attuale riscaldamento climatico accresca il fenomeno);
- gli episodi depressionari provocano un flusso da sud che accumula verso i rilievi delle masse di aria calda e satura di umidità; quest'aria si innalza rapidamente condensandosi e provocando intense precipitazioni ("episodio mediterraneo", ben conosciuto egualmente nei Pirenei orientali e nelle Cevenne). Il fenomeno è aggravato dalla "discesa" in provenienza dalle zone subpolari di aria gelida che accentua il contrasto delle temperature e la "brutalità" della condensazione;
- l'aria tiepida non permette in altitudine abbondanti nevicate, non vi è dunque quella "ritenzione nivale" che limiterebbe lo scorrimento dell'acqua.

Una o due volte per secolo, il volume d'acqua caduto può essere eccezionale (la *Revue de Géographie alpine* del 1927 precisa che in 33 giorni di ottobre e novembre 1926 Venanson (villaggio nei pressi di San Martino Vesubia) ricevette

1.712 mm di pioggia (cioè 1,7 mc per mq di superficie)<sup>4</sup>.

**Osservazioni varie.** I Servizi meteorologici francesi e italiani avevano realizzato delle eccellenti previsioni, con "allerta rosso" trasmesso già il giorno prima a Prefettura e Protezione civile, che avevano avvertito le popolazioni e preso misure opportune.

- E' sempre difficile gestire una crisi di quest'ampiezza, quando si presenta di notte, con interruzione dell'elettricità e rottura delle comunicazioni moderne (telefoni fissi, cellulari e internet).

- Tenuto conto della situazione geografica sopra ricordata, l'onda di piena è intensa e brutale, con un forte potere distruttore sulle installazioni umane (volume, fango, oggetti e alberi strappati e trascinati a gran velocità ...).

- Si pensa che la copertura forestale protegga i pendii e faciliti l'infiltrazione, ma questo non è valido che fino a una certa intensità di pioggia! Egualmente, per i muri a secco, molti dei quali cedettero nel Mentonasco nel 1952 in occa-



Il perfetto profilo a V della val Vionena (affluente del Tinea), vista da Roubion

sione di piogge molto violente.

- Si legge di testimonianze: "non si è mai visto questo"! Certo, ma la memoria umana si affievolisce. La consultazione di archivi dimostra che queste "catastrofi" sono già esistite nel passato. Gli "anziani" avevano trovato gli spazi costruibili con un danno limitato (ma mai nullo). In molti settori, il costruito lungo la valle era molto più limitato e meno esposto, già un secolo o due fa.

- Le evacuazioni di abitazioni a rischio sono difficili di notte, gli abitanti avendo logicamente (?) tendenza a considerarsi più al sicuro in casa.

- I geomorfologi sanno che l'aspetto dei fondivalle (letto dei corsi d'acqua) si modifica in occasione di ogni avvenimento eccezionale.

- Anche se i moderni mezzi tecnici sono efficaci la risposta non è facile. Il geografo può suggerire, prima delle decisioni: a) una miglior ricerca e presa in considerazione dei "consigli" degli anziani; b) un controllo degli archivi; c) il rispetto delle carte precise di prevenzione dei rischi; d) l'attivazione locale di sistemi d'allerta e di esercitazioni di evacuazione. La Natura non perdona le dimenticanze, le imprudenze e gli errori.

- Alcuni dati statistici:

Fiume	Lunghezza	Superficie bacino imbrifero
<b>Roia</b>	<b>60 km</b>	<b>660 km<sup>2</sup></b>
<b>Vesubia</b>	<b>41 km</b>	<b>313 km<sup>2</sup></b>
<b>Tinea</b>	<b>70 km</b>	<b>743 km<sup>2</sup></b>

- Base giuridica, preambolo della Costituzione francese del 1946, integrata nella Costituzione del 1958: ...«l'eguaglianza e la solidarietà di tutti di fronte agli oneri derivanti dalle calamità naturali».

<sup>1</sup> C. MONTINI, *Perché questo disastro?*, LG, XXII, n. 11, pp. 1-2

<sup>2</sup> E' il corso d'acqua che sfocia poco a ponente di Cannes.

<sup>3</sup> In misura minore vi è un fenomeno comparabile nel massiccio del Marguareis, a NE di Briga, una delle aree carsificate più importanti del territorio.

<sup>4</sup> Quell'autunno la piovosità in val Vesubia fu veramente notevole, e non è un caso che il 24 novembre di quell'anno si sia verificata a Roccabigliera una grossa frana che distrusse una notevole parte del vecchio borgo. Ricordo che il record francese di precipitazioni in 24 ore fu quello dell'ottobre 1940, con oltre 800 mm, ma il traboccamento o il danneggiamento dei pluviometri impedì di conoscere il valore esatto.



## LIGURIA GEOGRAFIA

Periodico della Sezione ligure  
dell'Associazione italiana  
insegnanti di geografia

Anno XXII<sup>o</sup>, n. 12, Dicembre 2020  
(chiuso il 21 novembre 2020, spedito il 24)

Direttore responsabile  
Silvano Marco Corradi

Direttore editoriale  
Giuseppe Garibaldi

Periodico fotocopiato in proprio,  
registrato presso il Tribunale di Imperia  
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici  
Codice fiscale 91029590089

Redazione: Sezione provinciale AIIG  
Via M. Fossati, 41  
18017 CIPRESSA (IM)

E-mail: [gigiprof97@gmail.com](mailto:gigiprof97@gmail.com)

Sito Internet: [www.aiig.altervista.org](http://www.aiig.altervista.org)  
Web master Bruno Barberis

\* \* \*

Consiglio della Sezione Liguria  
(in carica fino all'autunno 2022)

Antonella Primi, presidente  
Giuseppe Garibaldi, vice-presidente  
Lorenzo Brocada, segretario f.f.  
Diego Ponte, tesoriere  
Renata Allegri (Sc. sec. 1° grado),  
Anna Lia Franzoni, Elvio Lavagna,  
Ivana Moretti, Lorenzo Mondino (Giovani)  
Nicoletta Gherzi (Sc. primaria)

E-mail Sez. Liguria: [aiig.liguria@gmail.com](mailto:aiig.liguria@gmail.com)

Segreteria regionale - telefono 340 2591000  
e-mail: [aiig.ge.sv@gmail.com](mailto:aiig.ge.sv@gmail.com)

\* \* \*

Sedi delle Sezioni provinciali

**IMPERIA - SANREMO**

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)

Presidente Giuseppe Garibaldi,  
tel. 0183 98389, e-mail: [gigiprof97@gmail.com](mailto:gigiprof97@gmail.com)

Segretario Diego Ponte  
tel. 331 9175209

e-mail: [diego.ponte.victor@gmail.com](mailto:diego.ponte.victor@gmail.com)

Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe diem" del Comune, via Argine destro 311  
(100 m a N della Stazione FS di Imperia)

**GENOVA - SAVONA**

Dipartimento DAFIST dell'Università,  
Via Balbi, 2 - 16126 Genova

Presidente Antonella Primi  
tel. 010 20951430 - e-mail: [aiig.ge.sv@gmail.com](mailto:aiig.ge.sv@gmail.com)

Segretario Lorenzo Brocada

tel. 340 2591000 - e-mail: [aiig.ge.sv@gmail.com](mailto:aiig.ge.sv@gmail.com)

Sede riunioni anche a Savona, presso Società savonese di Storia patria, Via Pia, 14/4

**LA SPEZIA - MASSA e CARRARA**

Liceo scientifico G. Marconi,  
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)

Presidente Anna Lia Franzoni,  
tel. 0585 55612 e-mail: [franzalia@alice.it](mailto:franzalia@alice.it)

Segretaria Maria Cristina Cattolico  
tel. 0585 281816 e-mail: [cpaurora@virgilio.it](mailto:cpaurora@virgilio.it)

Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi  
La Spezia, Istituto Professionale Einaudi

\* \* \*

Quota annuale di adesione all'AIIG:

Soci effettivi € 35 (estero 45),

Junior (studenti) € 15, Familiari € 15

(supplemento di 5 € per chi richiede il  
notiziario cartaceo in Italia; 5 € + la normale  
tariffa postale internazionale, per invii all'estero).

Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): € 15  
(puro rimborso spese stampa e invio postale)

somme da consegnare ai segretari locali o versare  
sul c. c. postale n. 20875167 o con bonifico  
bancario (IT 39 T 07601 01400 000020875167)  
intestati a: AIIG - Sezione Liguria

Ogni autore è responsabile di quanto  
afferma nel suo intervento scritto

© AIIG - Sezione Liguria

## SEGNALAZIONI & RECENSIONI

AA. VV., *Frutti dimenticati e biodiversità recuperata. Il germoplasma frutticolo e viticolo delle agricolture tradizionali italiane. Casi studio Umbria e Liguria*, Roma, ISPRA - Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Villa Verucchio, RN, La Pieve Imprint), 2020, pp. 203

Nella serie dei quaderni di "Natura e biodiversità" è appena uscita questa pubblicazione, in parte dedicata alla Liguria, nella quale è inserito un articolo del consocio Alessandro Carassale sulla storia della frutticoltura in Liguria, che ci auguriamo di poter pubblicare in tutto o in parte su questo periodico. Il volumetto contiene altri contributi ed è di notevole interesse anche per alcune belle illustrazioni. (G.G.)

M. ARMANINI, *Il vallo, la secchja e il vòta-fùse. Dialecto e cultura materiale tra Garfagnana, Alpi Apuane, Mediavalle e Versilia*, Modena, Aedes Muratoriana, 2017, pp. 317

Il volume, uscito nella collana "Biblioteca" della Deputazione di Storia patria delle Antiche Province Modenesi e con la prefazione di Fabio Murri (ordinario di Linguistica italiana all'Università di Bologna), è un bell'esempio di ricerca ad un tempo linguistica e etnografica, estesa su un'area della Toscana nord-occidentale, che l'autore conosce molto bene e di cui, alla conclusione del suo lavoro, dichiara l'estraneità ... alla stessa Toscana (di cui amministrativamente da sempre fa parte), affermando che «i dati etnografici, meno mutevoli nel tempo di quelli linguistici, evidenziano molto chiaramente come tutta la zona garfagnino-massese-versiliese stia in continuità con la Lunigiana e la Liguria» (pp. 281-282)

Dopo un breve capitolo introduttivo dedicato alla delimitazione dell'area di studio ("Estensione storica dell'area"), un altro si occupa degli aspetti linguistici del territorio ("Tratti linguistici"), distinto in 3 sotto-zone (l'alto-garfagnino e le parlate massesi; il medio/basso garfagnino-versiliese; il dialetto delle Apuane meridionali). Seguono i due capitoli più corposi, di cui uno dedicato alla terminologia con le sue numerose varianti ("Tratti ed aree lessicali"), con una suddivisione per argomenti (dall'alimentazione agli strumenti domestici, alle attività economiche tradizionali, alla devozione e credenze popolari, alla vita sociale ecc.). L'altro ("Tratti etnografici") descrive in buona misura oggetti, usi, tradizioni, alimenti di cui nelle precedenti pagine si è studiato il nome, in modo da completarne - anche visivamente, con l'ausilio di 32 immagini fuori testo a colori - la conoscenza e consentire di apprezzarne caratteristiche e aspetti.

Un lavoro, in conclusione, che al censore è piaciuto, sia per gli argomenti trattati e la serietà della ricerca sia per i numerosi collegamenti con altre aree geografiche (e, in particolare, con la Liguria) e per la citazione e il riferimento a lavori di tanti studiosi "sul campo" (la bibliografia è lunga oltre 30 pagine), parecchi dei quali ho conosciuto di persona e ricordo con nostalgia. (G.G.)

L. BAGNOLI, *Christian Garnier géographe/ geografo 1872-1898*, Parigi, Société de Géographie (Langres [52], La Manufacture Im-

primeur), 2020, pp. 275

Il consocio Lorenzo Bagnoli ci fa conoscere con questo bel lavoro (scritto in francese e in italiano) un geografo transalpino, morto appena ventiseienne nel 1898, che soggiornò più volte a Bordighera, dove il padre - notissimo architetto parigino - aveva costruito una villa, tuttora esistente sulla collina a levante della città vecchia. Di questo giovane geografo pieno di interessi (cultore anche di linguistica, studiò il dialetto brigasco di Realdo, che mise a confronto col bordigotto in un saggio pubblicato postumo e ristampato anni fa dall'associazione culturale *A Vaštera*), l'ampio scritto di Bagnoli sa mettere molto bene in luce la vita e le opere, restituendocene viva la figura appassionata e rigorosa, riuscendo - col continuo supporto di documenti e immagini - a farcelo sentire ancora presente, mentre gira sereno per i sentieri e i borghi della Liguria. (G.G.)

M. ORTOLANI, K. DEHARBE, O. VERNIER (a cura di), *Intégration des étrangers et des migrants dans les Etats de Savoie depuis l'époque moderne, Actes du Colloque international de Turin (2017)*, Nizza, Serre Editeur, 2019, pp. 356

Il testo presenta gli atti di un colloquio internazionale, l'undicesimo organizzato nell'ambito del PRIDAES (Programme de Recherche sur les Institutions et le Droit des Anciens Etats de Savoie): con frequenza Serre, questo editore "regionale", pubblica testi relativi alla storia del Nizzardo, che per essere appartenuto per quasi 5 secoli ai Savoia è così strettamente legato all'Italia.

L'argomento è tale da incuriosire, visto che oggi non si fa altro che parlare di stranieri e migranti, che da molti non si vuole che si integrino nel nostro Paese (ma il discorso vale per altri stati europei dove il cosiddetto sovranismo gode di notevole seguito). Nei secoli, proprio per la loro posizione, gli stati dei Savoia ("Stati sardi" dal 1720) sono stati percorsi da sudditi dei duchi e da stranieri e da migranti, e le 24 relazioni qui pubblicate si possono suddividere in tre filoni d'interesse: quello delle forme di migrazione (individuali, collettive, per categorie professionali, per motivi religiosi); quello dello "statuto giuridico" di queste persone (dei diritti che si riconosceva o si negava loro, e della loro nazionalità); quello della loro integrazione, che presuppone anche una certa pianificazione economica e ha suscitato (e suscita tuttora) delle resistenze.

Tenuto conto che si trattava sempre di gruppi provenienti da aree relativamente vicine, le differenze erano al massimo religiose (per il passato, peraltro, da considerare importanti), non certo etniche (quelle di pigmentazione, soprattutto, che fanno storcere il naso ai tanti che dicono "non sono razzista, ma...").

Tra i contributi, mi pare giusto segnalare almeno quello di Francesco Campobello, *L'attribution de la nationalité aux étrangers mineurs nés dans le royaume de Sardaigne, de l'époque de Charles-Albert à la fin de l'Italie libérale*, e quello di Yvan Gastaut, *Étrangers ou voisins? Les contours singuliers de l'intégration des Ligures et Piémontais dans l'ancien Comté de Nice après 1860*. (G.G.)

### ISCRIZIONI 2020-21 (dal 1° settembre 2020 al 31 agosto 2021)

Le quote da pagare per il nuovo anno sociale (versandole alla posta o con bonifico o a mani dei Segretari provinciali) sono le seguenti:

- Soci effettivi € 35 } con diritto alla rivista nazionale "Ambiente Società Territorio"  
- Soci juniores € 15 } - Geografia nelle scuole"

- Soci familiari € 15

- Supplemento per ricevere a casa "Lig-Geo" cartaceo € 5

- Abbonamento a "LigGeo" € 15 (solo per i Soci di altre Sezioni regionali)

**Consoci, vi preghiamo di mettervi in regola entro il 31 dicembre!**